

Claudio Doglio

*Lectio Divina*

sulla

**Lettera di Giuda**

---

Questa meditazione è stata tenuta nel monastero delle Carmelitane Scalze in Genova  
nel mese di aprile 2006:

Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il seguente testo dalla registrazione

# Sommario

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>Saluto iniziale .....</b>	<b>3</b>
<i>Mittente e parentele .....</i>	3
<i>Il testo .....</i>	4
<i>Autore, destinatari e saluti .....</i>	4
<b>Contro i falsi maestri.....</b>	<b>5</b>
<i>“Fede” e “dottrina di fede”, realtà e teoria .....</i>	5
<i>Il cattivo ragionamento degli empi.....</i>	6
<i>Tre esempi storici di punizione.....</i>	6
<i>Altri tre esempi negativi .....</i>	7
Un riferimento alla “Assunzione di Mosè” .....	8
Balaàm, un personaggio discusso.....	8
Un sacerdote ribelle.....	8
Una citazione dal libro di Énoch .....	9
<b>Esortazioni ai fedeli .....</b>	<b>10</b>
<i>Fedeltà alla tradizione apostolica.....</i>	10
<i>Perseveranza nella fede.....</i>	11
<b>Benedizione conclusiva.....</b>	<b>11</b>

## Introduzione

Volendo ampliare l'attenzione sulle cosiddette *Lettere cattoliche*, penso sia opportuno non seguire l'ordine della posizione canonica tradizionale e leggere la Seconda lettera di Pietro, ma saltare alla Lettera di Giuda perché è molto simile alla Seconda lettera di Pietro che gli studiosi ritengono dipenda dalla Lettera di Giuda e non viceversa. Il secondo capitolo della Seconda lettera di Pietro corrisponde praticamente alla Lettera di Giuda della quale l'autore ha ripreso il testo e vi ha aggiunto altre due prediche. È possibile che entrambi questi testi dipendano da un unico modello di tipo letterario che polemizza contro dei cristiani eretici.

Non si tratta di una lettera vera e propria, ma piuttosto di una omelia, una predica, un discorso di istruzione e di rimprovero. Non è infatti una lettera che serve per dare notizie a qualcuno che è lontano o per rispondere a qualche domanda o per chiedere informazioni, è un testo che istruisce un gruppo imprecisato di ascoltatori.

## Saluto iniziale

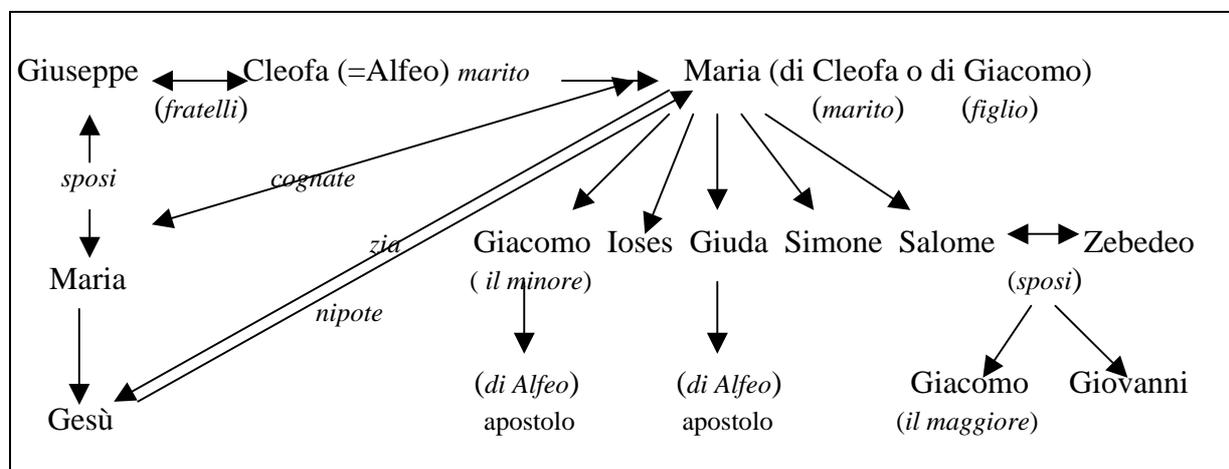
1,<sup>1</sup>Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo: [2]misericordia a voi e pace e carità in abbondanza.

## Mittente e parentele

Come anche negli inizi degli scritti paolini, qui troviamo anzitutto il nome dell'autore con alcuni elementi per identificarlo, poi il nome dei destinatari e alla fine l'augurio. Il mittente si chiama Giuda e si presenta come "servo di Gesù Cristo"; poi si qualifica come fratello di Giacomo. Sembra uno dei dodici apostoli: Giuda di Giacomo o Giuda Taddeo. Se è il fratello di Giacomo si tratta di Giacomo il minore, figlio di Maria di Cleofa dove Cleofa è il nome del marito; quindi Giacomo e Giuda sarebbero figli di Cleofa e di Maria. Cleofa, secondo la tradizione antica, è identificato con un fratello di san Giuseppe. La Chiesa di Gerusalemme celebra la festa di san Cleofa; sarebbe uno dei due discepoli di Emmaus, sarebbe lo zio di Gesù e Maria Cleofa è la sorella di sua madre, noi diremmo cognata. Non è la sorella nel senso stretto del termine, ma è la moglie del fratello di Giuseppe, quindi è la cognata della Vergine Maria, ma viene presentata come la sorella:

Gv19,<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala.

Quindi Giuda e Giacomo nonché Simeone e Ioses sono cugini di Gesù, sono figli dello zio (Cleofa è fratello di Giuseppe), però nel linguaggio comune semitico sono considerati, equiparati ai fratelli; sono nello stesso paese, nella stessa famiglia e crescono insieme.



Questa è la ricostruzione ipotetica, ma non siamo per nulla sicuri che l'autore sia davvero questo Giuda apostolo. Probabilmente è un nome usato per copertura, è il nome di uno degli apostoli non molto noto, messo un po' ai margini della tradizione, però importante perché fratello del Signore, un suo cugino. Dal momento che girava già una Lettera di Giacomo, questa potrebbe essere una lettera di Giuda, fratello di Giacomo. È un modo per dire: questo testo assomiglia a quell'altro; questa predica è sorella di quell'altra, viene dallo stesso ambiente giudeo-cristiano e affonda le radici nella tradizione apostolica.

## Il testo

Il testo è scritto in un bel greco, in una lingua elegante e dotta, e affronta una problematica un po' tardiva, post-paolina. Riguarda cioè una situazione complessa che si è venuta a creare dopo la morte di Paolo con l'interpretazione del suo insegnamento che, per alcuni aspetti, era sbagliata. Si venne quindi a creare un gruppo di cristiani che, facendosi forte della autorità di Paolo, trasmetteva un insegnamento sbagliato. Non era Paolo che aveva insegnato queste dottrine errate, erano loro che fraintendevano, interpretavano male l'insegnamento di Paolo e quindi – come Giacomo dovette rimproverare quelli che interpretavano male Paolo – così anche Giuda e la Seconda lettera di Pietro riprenderanno lo stesso problema.

Sembra che l'ambiente sia alessandrino, sicuramente è ellenistico, quindi un ambiente greco; sono ebrei che però vivono in una città greca. Alessandria d'Egitto è la patria più probabile perché ospita una grande colonia di ebrei con molti problemi di dottrina e la comunità cristiana che si è venuta a trovare in queste realtà è un po' frastornata.

## Autore, destinatari e saluti

Dunque, l'autore si chiama Giuda, ma è anonimo, si presenta come un modello di apostolo con il nome simbolico di Giuda per indicare un giudeo cristiano, Giuda, servo di Gesù Cristo, un ebreo divenuto cristiano.

A chi si rivolge? In genere a tutti quelli che vogliono ascoltarlo. Non c'è una indicazione geografica precisa, si rivolge

agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre

letteralmente sarebbe:

agli amati, [a quelli che sono amati] in Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo

Sono cioè stati custoditi in vista dell'incontro finale con Gesù Cristo.

«Eletti» nel senso di *chiamati*; sono tutti coloro che hanno ricevuto la vocazione ad essere cristiani e adesso sono immersi nell'amore di Dio Padre e sono custoditi in vista dell'incontro con Gesù Cristo. Non possiamo assolutamente capire chi siano i destinatari; è un modo per indicare genericamente i cristiani con alcune espressioni teologiche.

L'augurio, infine, non è come quello di Paolo «Grazia e pace», ma ha tre elementi: «misericordia, pace e carità»: «ἔλεος - εἰρήνη - ἀγάπη» (*éleos – eiréne – agàpe*).

L'autore non si accontenta però di adoperare il verbo *essere*: “siano con voi”, ma introduce un verbo complicato. È il verbo *abbondare* coniugato in una forma ottativa, una particolarità della lingua greca per indicare il desiderio. Quindi, letteralmente, si potrebbe tradurre: “possano abbondare in voi”, vi auguro che abbondino in voi misericordia e pace e carità.

Al versetto 3 inizia il testo della esortazione con un:

<sup>3</sup>Carissimi,

In greco c'è «Ἀγαπητοί» (*agapetói*): amati, dilette. La stessa espressione si ritrova altre due volte, al versetto 17 e poi ancora al versetto 20, sempre *agapetói*,

<sup>17</sup>Ma voi, carissimi [...] <sup>20</sup>Ma voi, carissimi

Il finale, gli ultimi due versetti, il 24 e il 25, non sono un saluto come in una lettera, ma una benedizione, una specie di dossologia finale. La lettera termina infatti proprio con:

<sup>25</sup>...in tutti i tempi, ora e sempre. Amen.

La struttura stessa è perciò quella di una omelia. Solo l'inizio ha un qualche cosa di lettera, ma una lettera particolare e il postino non riuscirebbe a recapitarla perché è rivolta agli... eletti; ma chi sono? Va bene per tutti.

Il finale non contiene nessun elemento geografico particolare e preciso per poter identificare una destinazione. Paolo, al contrario, nelle sue lettere molte volte nomina gli amici, gli ambienti, parla della città in cui si trova, manda i saluti o chiede di salutare il tale. Qui nulla di tutto questo. Il corpo della predica va dal versetto 3 al versetto 23.

Togliendo l'inizio e la dossologia finale – se osserviamo la ripetizione di quei tre vocativi dei versetti 3,17, 20 “carissimi, carissimi, carissimi” – potremmo dire che è una predica che si divide in tre movimenti; l'autore ne dà il segno con questo vocativo ripetuto. È un motivo anche grafico per caratterizzare la strutturazione del pensiero.

## Contro i falsi maestri

Primo momento: dal versetto 3 fino al versetto 16. È la parte più lunga della lettera; le altre due infatti sono molto più brevi: i versetti 17–19 costituiscono la seconda parte, i versetti 20–23 la terza.

La prima parte è una polemica forte contro i falsi maestri. L'autore rimprovera, critica, giudica, condanna.

<sup>3</sup>Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte.

Avrei voluto scrivervi a proposito della salvezza comune, cioè avrei voluto davvero parlarvi delle cose belle, di quello che ci unisce, che ci accomuna nella grazia, ma c'è un problema; la situazione è tale che mi costringe a scrivervi per esortarvi. Vi esorto a combattere, a combattere per la fede; è in gioco la fede. Ma la fede è stata trasmessa, c'è una tradizione che ha portato a noi la fede.

### “Fede” e “dottrina di fede”, realtà e teoria

Vi accorgete che in questo caso Giuda adopera il concetto di fede in modo diverso da come lo adoperava Paolo? Qui “fede” significa infatti “dottrina di fede”, “professione di fede”; è l'insieme delle verità credute. Noi professiamo la nostra fede quando diciamo: «Io credo in Dio Padre Onnipotente e in Gesù Cristo suo unico Figlio, credo... la Chiesa... la risurrezione della carne... la vita eterna... Questa è la nostra fede». Giacomo e Giuda adoperano la parola “fede” in questo senso; Paolo invece, quando parlava di fede, non intendeva la dottrina, la verità rivelata e trasmessa, intendeva l'atteggiamento soggettivo dell'uomo che accoglie, che si fida, che si abbandona, si affida al Signore. Anche in questo caso si chiama “fede”; siamo salvati attraverso la fede, sulla base della fede, cioè della nostra accoglienza; siamo salvati se accettiamo di essere salvati, se accogliamo il dono della salvezza che ci viene offerto.

Nel giro di qualche anno, però, il concetto di fede, da come era utilizzato in Paolo, si è evoluto ed è diventato un termine dottrinale. Ecco, allora, che Giuda dice che la fede è stata trasmessa *ai credenti* – letteralmente *ai santi* – una volta per tutte. Ai santi, a quelli che fanno parte della comunità cristiana, è stata consegnata per tradizione “la fede”, una volta per tutte. È quella lì, non la si cambia, la si conserva, la si difende e questo, cari amici, è il momento in cui bisogna difenderla perché è aggredita. Dal momento che c'è un pericolo, Giuda scrive questo discorso per invitare gli eletti a difendere la fede,.

## Il cattivo ragionamento degli empi

<sup>4</sup>Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui — i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna — empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.

Ecco il problema. Ci sono degli uomini che si sono infiltrati nella comunità cristiana. Questo è un problema vecchio, già da tempo c'era questa condanna. Il termine greco tradotto con “condanna” è «κρίμα» (*kríma*) che non ha però il significato di un giudizio divino inesorabile o definitivo, quanto piuttosto quello di una contesa, una questione, un problema che accompagna da sempre la nascente comunità. Il riferimento è all'interpretazione della tradizione degli apostoli, all'insegnamento originale; lo avevano già detto loro che ci sarebbero state queste degenerazioni e adesso noi le vediamo concretamente all'opera.

Questi uomini sono *empi*, cioè non *pii*; in greco c'è l'aggettivo «ευ-σεβής» (*eu-sebès*) per indicare la persona pia, religiosa: «ευ» (*eu*) vuol dire correttamente, in senso buono. Poi c'è la persona che è «ἀ-σεβής» (*a-sebés*), cioè non religiosa, indicata con il prefisso alfa privativo o negativo «α» (*a*). Con il prefisso “*eu*” si dice che l'impostazione è buona, con il prefisso “*a*” si dice che non sono *pii*, non sono religiosi, sono degli individui non religiosamente buoni. Quale è il loro problema?

trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio

La loro dissolutezza è l'atteggiamento intemperante, smodato, del comportamento; vivono cioè male, si comportano da peccatori, però giustificano il loro cattivo comportamento «*nella grazia del nostro Dio*». Dicono che intanto il Signore è buono e, con il pretesto che Dio perdona, perdona sempre, perdona tutto, continuano a vivere da dissoluti.

Ecco in che cosa consiste il fraintendimento di Paolo. Paolo aveva detto che non siamo salvati dalla Legge e quelli hanno capito (o voluto capire): la Legge non c'è più, facciamo quello che vogliamo. Possiamo fare qualunque cosa intanto il Signore ci salva perché è buono, la sua grazia copre una moltitudine di peccati. Questa dottrina della misericordia e della grazia di Dio viene quindi utilizzata come pretesto per vivere male.

Apparentemente dicono una cosa buona, parlano della grazia di Dio, ma poi questo discorso della grazia non serve perché loro migliorino, ma serve solo per continuare a fare il male che facevano prima. In tal modo negano, rinnegano il nostro unico «δεσπότης καὶ κύριον» (*despòtes kai kýrion*) cioè “padrone e signore”. Il termine *padrone* non ci piace molto, ma l'autore intende dire che l'unico che comanda è il Signore Gesù. In quel modo loro lo rifiutano. Parlano della grazia di Dio e, di fatto, rinnegano Gesù Cristo perché, se Gesù Cristo non cambia il cuore dell'uomo, viene rinnegato come Signore. Se loro non danno a Gesù Cristo la possibilità di cambiarli – ma continuano a vivere male e dicono che va bene così – di fatto rinnegano Gesù Cristo. Questo è il problema.

Carissimi, vi scrivo perché combattiate in difesa della fede; questa gente che appartiene alla comunità cristiana, che ragiona in questo modo, rovina la fede che ci è stata trasmessa una volta per tutte. C'è un patrimonio di fede da difendere che viene corrotto da costoro.

## Tre esempi storici di punizione

<sup>5</sup>Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere,

A questo punto l'autore riporta una serie di esempi, ripercorre la storia della salvezza mostrando come, anche nell'Antico Testamento, l'opera di salvezza di Dio comportasse poi una adesione morale. Che cosa vuol dire? L'autore è cosciente che i suoi ascoltatori queste cose già le sanno, ma vuole ugualmente richiamarle alla loro memoria.

Il Signore ha salvato il suo popolo dall'Egitto, è vero, il Signore ha salvato, però quelli che non si fidarono di lui, e non furono obbedienti, il Signore li fece perire nel deserto. Il Signore li ha salvati, ma poi li ha anche fatti perire. Perché? Perché non vollero credere, cioè non vollero fidarsi di quello che il Signore aveva detto e allora attenzione a dire che il Signore salva sempre e comunque.

Secondo esempio:

<sup>6</sup>e che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno.

Questo è un riferimento a testi apocrifi, soprattutto alla tradizione dei libri di Enoch dove si parla della ribellione degli angeli. Nei testi biblici canonici non troviamo nulla di questo tipo, ma nella tradizione giudaica questa idea era molto diffusa e Giuda fa riferimento a questo fatto come a uno dei grandi insegnamenti della tradizione biblica. Ci sono degli angeli che non conservarono la loro dignità, ma lasciarono la loro dimora e furono puniti.

All'inizio l'autore si rivolge agli eletti che sono custoditi "per Gesù Cristo"; qui ci sono degli angeli che non hanno custodito "il loro principio". In greco c'è «ἀρχή» (*arché*), che è tradotto con "dignità", ma potrebbe essere tradotto anche con "principio". Sappiamo tutti cosa vuol dire "conservare i principi", difendere i principi. Alcuni angeli non li conservarono e il Signore non fece finta di niente, non disse... pazienza, è lo stesso! Li mise invece in catene eterne nelle tenebre e li tiene lì per il giudizio del gran giorno. Quindi, gli angeli che non hanno conservato i principi sono stati condannati.

Terzo esempio:

<sup>7</sup>Così Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno.

Il terzo esempio che l'autore adduce è quello della punizione di Sodoma e Gomorra, due città antiche nella zona del mar Morto che finirono inghiottite da un cataclisma. Nella tradizione biblica si racconta che furono città di viziosi, si fa riferimento a vizi contro natura per indicare una corruzione di tipo sessuale, che nel nostro linguaggio si chiama omosessualità. È un riferimento che poi nella tradizione si è ingigantito fino a dare origine al concetto di sodomia, legato, appunto, al nome stesso della città di Sodoma. Dio non lasciò correre quella situazione facendo finta di niente, ma intervenne e distrusse. Attenzione, quindi, a parlare di una grazia di Dio facilona, che accetta tutto. Questo tipo di pensiero è solo un pretesto per vivere male e volersi sentirsi a posto con la coscienza.

Gli ebrei nell'esodo, disobbedienti, non credenti, gli angeli ribelli, gli abitanti di Sodoma perversi, hanno portato le conseguenze del loro comportamento ostile a Dio, avverso alla sua volontà. Come queste tre categorie di peccatori, anche quei tali che sono subentrati nelle comunità, creano dei problemi.

<sup>8</sup>Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi.

Si contaminano, cioè si comportano male con il loro corpo, disprezzano la legge del Signore e insultano gli esseri gloriosi. Qui c'è una polemica contro gli angeli; è una questione un po' complicata, non riusciamo a capirla bene, ma il riferimento deve essere alle tradizioni giudaiche della angelologia. C'è qualcosa di contrario agli angeli o di troppo vicino al diavolo; in quella mentalità cristiana negativa c'è qualche cosa di corrotto.

### **Altri tre esempi negativi**

Il nostro autore, a questo punto, fa riferimento a un episodio strano, desunto da un testo apocrifo intitolato "Assunzione di Mosè". Ecco l'episodio.

### *Un riferimento alla “Assunzione di Mosè”*

<sup>9</sup>L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: *Ti condanni il Signore!*

Questo episodio non c'è nella Bibbia, ma è presente in questo testo apocrifo. Si racconta che, morto Mosè, il diavolo venne per prendere il suo corpo; venne però anche l'angelo Michele e i due disputarono a chi spettasse il corpo. È un modo per presentare i vizi e le virtù di Mosè. Il diavolo dice quali sono le colpe, l'angelo Michele elogia le grandi qualità di Mosè e alla fine prende il corpo e lo porta in cielo. L'opera, infatti, si intitola *Assunzione di Mosè*, è un testo leggendario, un testo apocrifo. Il nostro autore lo cita, non come Bibbia, non come parola di Dio, ma semplicemente come esempio; evidentemente perché in quell'ambiente era conosciuto. Dice: l'angelo Michele, che aveva tutte le ragioni di questo mondo, parlando con il diavolo – con il diavolo in persona – non lo insulta, ma si accontenta di dirgli “Ti condanni il Signore”: ci pensi il Signore a giudicarti. Costoro, invece usano un linguaggio di insulti verso gli angeli buoni, verso le dottrine che non conoscono? Ecco l'applicazione:

<sup>10</sup>Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina.

Bestemmiano, parlano male, insultano quello che non conoscono; rifiutano una dottrina che non hanno capito bene e si abbandonano con licenziosità, secondo la loro immoralità, a tutto quello che per mezzo dei sensi è possibile. Si comportano da animali, vivono come delle bestie senza usare la ragione.

### *Balaàm, un personaggio discusso*

<sup>11</sup>Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei travimenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore.

Questo versetto anche in italiano è stato tradotto con un linguaggio un po' pesante, forbito, perché nell'originale greco c'è un linguaggio ugualmente complesso e difficile. C'è un continuo riferimento alla letteratura biblica; evidentemente gli ascoltatori se ne intendono perché non si fa riferimento a cose comuni e facili. Caino ancora ancora, ma Balaàm e Kore non sono personaggi molto noti. Gli ascoltatori, quindi, devono essere persone esperte di miti. Caino è omicida, è il fratello che uccide il fratello, Balaàm è il mago che, pagato, insegna come traviare Israele.

Ci sono due tradizioni su Balaàm. Una è quella che adoperiamo in tempo di Avvento e riguarda la profezia: Balaàm non maledice, ma benedice e annuncia che una stella spunterà da Giacobbe.

C'è però un altro testo, al capitolo 25 del Libro dei Numeri, in cui Balaàm insegna al re Balak a corrompere Israele. Come si fa? Gli si insegna a fare cose negative, gli si insegna il culto idolatrico, a partecipare ai riti pagani, a mangiare le carni immolate agli idoli. È un modo con cui gli autori antichi hanno interpretato la corruzione di Israele. Israele si è rovinato lasciandosi influenzare dalla religione cananea; partecipando a quei riti, a quei banchetti, Israele si è prostituito. Balaàm è uno stregone, un mago che aveva insegnato questa strada; si è fatto pagare e ha insegnato il modo per rovinare il popolo. Questi individui “infiltrati” nella comunità sono la stessa cosa.

### *Un sacerdote ribelle*

Terzo esempio. Kore è un sacerdote, un levita che si ribella a Mosè. Ce ne sono altri due, Datan e Abiron, sono ricordati anche nei salmi storici, la ribellione di Kore e quella di Datan e Abiron. Sono dei personaggi che hanno combattuto Mosè, sono ebrei liberati dall'Egitto che non hanno accettato il governo di Mosè; lo hanno criticato, lo hanno contestato, si sono ribellati, ma sono stati puniti. La terra si è aperta e ha inghiottito i ribelli. Costoro si sono

incamminati nella strada di Caino, di Balaàm e di Kore; si comportano male, come degli assassini, sono degli imbrogliatori che rovinano la moralità, sono dei ribelli che contestano l'autorità...

<sup>12</sup>Sono la sozzura dei vostri banchetti

In greco c'è il plurale di *agàpe*. È l'unica volta in cui il termine *agàpe* è utilizzato nel senso di banchetto. Questo termine, in un certo tipo di linguaggio ecclesiastico, è entrato poi in uso; non infatti è cosa insolita chiamare *agàpe* la mensa fraterna, la condivisione del cibo. È un uso testimoniato proprio in questo versetto 12: "le vostre agapi"; molto probabilmente non è il banchetto laico, ma la celebrazione eucaristica. Se questa gente partecipa ai vostri banchetti, alle vostre mense eucaristiche, alla vostra carità, li contamina; essi sono la sozzura, sono una schifezza, una sporcizia.

sedendo insieme a mensa senza ritegno, pascendo se stessi;

Questa espressione lascia intendere che sono dei pastori, dei personaggi che occupano delle posizioni di rilievo e di responsabilità all'interno della comunità cristiana. È infatti una espressione presa dal profeta Ezechiele 34,8: "Guai ai pastori che pascolano se stessi".

*Ez 34,<sup>8</sup>Com'è vero ch'io vivo, — parla il Signore Dio — poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge — hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge — <sup>9</sup>udite quindi, pastori, la parola del Signore: <sup>10</sup>Dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.*

Costoro siedono a mensa senza ritegno, senza timore, senza timor di Dio, senza vergognarsi di quello che fanno; non sarebbero cioè degni di stare lì, pascolano infatti solo se stessi. Sono probabilmente dei maestri, dei responsabili, che però pensano solo a se stessi e adesso... giù una valanga di insulti, di espressioni pesanti che mettono in evidenza il comportamento negativo di queste persone.

come nuvole senza pioggia portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutti, due volte morti, sradicati; <sup>13</sup>come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno.

Non è il caso di commentare, sono immagini un po' poetiche, retoriche, ridondanti, per dire: sono nuvole che non hanno di pioggia, quindi sono leggere e il vento le porta via.

Cosa serve una nuvola senza pioggia? A essere sballottata dal vento; e alberi senza frutto, e alberi sradicati, e onde del mare in tempesta? Schiumano e basta. Sono stelle che cadono, erranti, sono destinate alla tenebra, a spegnersi nel buio eterno.

### *Una citazione dal libro di Énoch*

<sup>14</sup>Profetò anche per loro Énoch, settimo dopo Adamo, dicendo:

L'autore a questo punto inserisce, citandolo esattamente, un testo molto importante; è infatti una citazione del primo libro di Énoch. Il nostro autore conosceva e leggeva il libro di Énoch – che è un apocrifo – ma lo considera un profeta, dice infatti: «*Profetò per loro Énoch, settimo dopo Adamo*».

Nella lista dei discendenti di Adamo il decimo è Noè, il settimo è Énoch, quello che è morto giovane. In mezzo a tutta quella sfilza di gente che arrivava a 700 / 900 anni, Énoch, poverino, è morto a 365 anni...nel fiore della giovinezza. Aveva un anno di anni, 365, e non si dice che morì, ma che il Signore lo prese, che camminò con Dio. Proprio per questo motivo è diventato una persona singolare, un modello; è uno che è stato preso da Dio, è da qualche parte e da là vede un po' tutto il mondo e fa sapere come andranno le cose.

A Énoch si attribuiscono quindi i libri di rivelazioni. Il libro di Énoch è un grosso volume che la Chiesa cristiana di Etiopia considera canonico, l'ha nella sua Bibbia e viene letto; si è infatti conservato per intero solo in etiopico. È un libro scritto in ebraico, poi tradotto in aramaico, in greco e in etiopico. Dalle nostre parti – essendo ritenuto apocrifo – fu poi eliminato; non fu più copiato e i vecchi testi furono buttati via. Gli unici che continuarono a ricopiarlo furono gli etiopi e quindi oggi si chiama “Énoch etiopico” e ha continuato ad essere conosciuto e tradotto. A Qumran si sono trovati molti frammenti di Énoch in ebraico e aramaico; a Qumran c'erano quindi ancora e li leggevano. L'autore della Lettera di Giuda aveva questo libro e ne fa una citazione precisa: capitolo primo, versetto 9:

«Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti, <sup>15</sup>e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunciato contro di lui».

L'autore prende questa frase dicendo che il Signore è venuto con tutti i suoi santi per fare il giudizio contro gli empi. Eccoli qui, sono questi gli empi di cui si parlava.

<sup>16</sup>Sono sobillatori pieni di acredine,

In greco c'è «γongystái» (*gongystái*): sono dei mugugnoni, dei brontoloni, dei sobillatori, pieni di acidità,

che agiscono secondo le loro passioni;

Cioè fanno quello che hanno voglia, si lasciano portare dagli impulsi e dagli istinti.

la loro bocca proferisce parole orgogliose e adulano le persone per motivi interessati.

Lisciano, lasciano correre, dicono che tutto va bene perché hanno il loro interesse. Per avere l'appoggio, l'approvazione, vendono la fede.

Qui termina la prima parte; ci ha presentato il quadro del problema.

## Esortazioni ai fedeli

<sup>17</sup>Ma voi, o carissimi,

Qui siamo nella parte positiva. Prima ha fatto un lungo, ampio ritratto di questi peccatori con molti riferimenti biblici, ma il punto di partenza è: carissimi, vi avrei scritto su cose belle, ma ci sono delle cose brutte e quindi bisogna parlarne; vi invito a combattere contro questi che rovinano la situazione.

Ecco allora gli ultimi due punti che sono di incoraggiamento e di formazione

### Fedeltà alla tradizione apostolica

<sup>17</sup>Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo.

Questa espressione lascia intendere che gli apostoli siano già morti e quindi l'autore sia di una generazione posteriore.

«Ricordatevi di quelle cose che furono predette dagli apostoli»: se l'autore fosse uno degli apostoli non parlerebbe degli apostoli in terza persona, come di una realtà del passato che deve essere ricordata adesso. Siamo pertanto già in una fase non tardiva, non tardissima, però posteriore per esempio alla morte di Pietro e di Paolo; siamo quindi negli anni 80 / 90, verso la fine del primo secolo. C'è ancora qualche apostolo vivo, tipo Giovanni, ma è molto lontano. Se Giovanni è a Efeso, e questi sono ad Alessandria d'Egitto, ormai si ha la memoria che la prima generazione cristiana sia finita e si conserva il ricordo che avevano annunciato, che negli ultimi tempi ci sarebbero state delle difficoltà. Allora...

Voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>18</sup>Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni».

Non c'è una citazione vera e propria, questa frase non la troviamo negli scritti apostolici. Nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi c'è qualche cosa del genere, ma altrimenti possiamo trovare nei discorsi apocalittici e in molte raccomandazioni di Paolo il riferimento agli impostori.

<sup>19</sup>Tali sono quelli che provocano divisioni, gente materiale, privi dello Spirito.

«*Privi dello Spirito*», cioè eccessivamente legati alla psiche; «*gente materiale*» vuol dire che sono *psichici*, troppo legati alla psicologia, cioè alle loro problematiche psicologiche senza lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio: buttano tutto in psicologia e non in spiritualità.

Il problema è “tutto” in psicologia; è una cosa buona, ma diventa negativa se è esclusiva, se solo con la psicologia pensiamo di risolvere i problemi.

Quindi, seconda esortazione: ricordatevi di quello che hanno detto gli apostoli, conservate la tradizione, siate fedeli all'insegnamento apostolico.

## **Perseveranza nella fede**

Terzo momento dell'omelia:

<sup>20</sup>Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede,

La fede è un fondamento, è un fondamento santissimo, è la base; gli apostoli hanno trasmesso la fede. La fede apostolica è il fondamento su cui si costruisce la Chiesa: «*costruite il vostro edificio spirituale*»...

pregate mediante lo Spirito Santo,

Lasciate che lo Spirito preghi in voi e per voi;

<sup>21</sup>conservatevi nell'amore di Dio,

Mantenete la fedeltà, custodite quello che vi è stato dato, rimanete nell'*agàpe*,

attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

Aspirate con tutte le vostre forze all'incontro della misericordia.

<sup>22</sup>Convincete quelli che sono vacillanti,

Ci sono delle persone che non sanno bene cosa scegliere... voi convincetele. Oltre che attendere la misericordia rimanendo nell'amore di Dio, siate benevoli con quelli titubanti.

<sup>23</sup>altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne.

Il modo pastorale di rapportarsi con le persone deve essere diversificato. Se potete convinceteli, alcuni si possono convincere; altri cercate di strapparli a forza, di tirarli via dalle fiamme. Altri lasciateli proprio perdere, statene alla larga e non sfiorate nemmeno il loro vestito.

Con saggezza rapportatevi alle diverse persone tenendo conto di tutto quello che abbiamo detto.

## **Benedizione conclusiva**

Ed ecco il finale, è una lode al Signore.

<sup>24</sup>A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia, <sup>25</sup>all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen!

È una bella formula che è stata ripresa in qualche preghiera di lode; i bizantini l'hanno presa come modello per molte conclusioni di preghiera. La sottolineatura, anche nella benedizione finale, è che solo Dio può preservarvi dalla caduta e farvi comparire, senza difetti, davanti alla gloria.

C'è il rischio di cadere, le cose non vanno bene; all'interno della comunità cristiana ci sono degli errori e allora vi ho scritto per invitarvi a combattere a favore della fede. Fidatevi di Dio che è l'unico che può permettervi di non cadere e di arrivare davanti a lui senza difetti e nella letizia. A Dio, che è il nostro salvatore per mezzo di Gesù Cristo, a lui l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Questo è il nostro fondamento, la nostra certezza!